

Forse oggi il gip convaliderà il fermo del pescatore accusato della morte di Simeone. Il piccolo forse non è stato ucciso nel capanno

## Delitto di Ostia, dal pm un altro adulto I bambini lo chiamavano «il mago»

L'uomo abita nel quartiere. Saranno interrogati i figli di Vincenzo

Spunta un altro adulto nelle indagini sull'omicidio del piccolo Simeone Nardacci. È un uomo che abita nel comprensorio di via Capo delle Armi, già ascoltato nei giorni scorsi dagli agenti del commissariato di Ostia e ieri interrogato in Procura, a Roma, dal pm Pietro Savio. In zona lo conoscono tutti come «il mago». È uno degli occupanti storici della «Federimmobiliari». Quarantacinque anni, una lunga barba, look paramilitare, vive nei palazzoni gialli e scorticati con la compagna e una figlia. Un personaggio di un certo carisma, con una grande passione per le carte e l'esoterismo. È lui il testimone centrale? È certo che «il mago» frequentasse i bambini del quartiere perché a loro insegnava il tiro con l'arco. Sembra, poi, che a Simeone avesse regalato una fionda e che fosse spesso in compagnia di Vincenzo F., l'uomo accusato dell'omicidio del bimbo di 8 anni. E col trascorrere delle ore, emergono altri particolari inquietanti.

Simeone, infatti, potrebbe essere stato ucciso non nel capanno della pineta ma altrove e poi trasportato. Il pubblico ministero Savio ha, intanto, inoltrato la richiesta di arresto del pescatore al gip Stefano Meschini. Il giudice, che sta visionando il fascicolo, ha adesso 48 ore di tempo per decidere se l'uomo rimarrà o meno in prigione. Vincenzo F., rinchiuso in una cella di isolamento nel carcere romano di «Regina Coeli» dopo le accuse del figlio dodicenne, continua a proclamarsi innocente. «Quella domenica eravamo lontani dal capanno, a Fiumara Grande». Ma sembra che ci sia qualcuno, forse la stessa mamma di Simeone, che lo smentisce. E inoltre non smettono di emergere pesantissimi indizi a suo carico. Un altro dei dieci figli dell'uomo, un ragazzo di 25 anni che vive a Roma, lo dipinge come un molestatore abituale. «Sono diventato gay per colpa sua - ha raccontato il giovane agli inquirenti - Abusava di noi, ci

toccava, si masturbava. Il ragazzo tre anni fa presentò una denuncia ai carabinieri di Fiumicino in cui sosteneva che il padre avesse violentato sia lui che i suoi fratelli. Ora la Procura ha richiesto di mettere agli atti la denuncia e intende ascoltare tutti i figli del pescatore. Si scopre anche che quattro figli della coppia, tre bimbe e un ragazzo, vennero allontanati dall'appartamento occupato. I piccoli, ospiti di un istituto religioso del litorale erano a «convitto completo». «I bambini furono trasferiti nell'istituto perché la famiglia era indigente - spiega un operatore -. E comunque la madre veniva a trovarli regolarmente. Sembrava un nucleo familiare affiatato». Misera ma non orrore, dunque. Versioni contrastanti. E la verità sembra ancora molto lontana. Come i funerali di Simeone, la cui salma è tuttora a disposizione dei magistrati.

Daniela Amenta



Fermato e poi rilasciato un giovane

## Ancora un «agguato» della banda dei sassi Caccia alla spider scura che terrorizza Mantova

MILANO. Un «qualcosa» l'altra notte ha fatto un botto tremendo cozzando contro il parabrezza della sua automobile. Ha lasciato un graffio, appena, anche perché il vetro è antisfondamento. «Secondo noi questo episodio non c'entra con gli altri... È un episodio che va ridimensionato», mette in guardia il capitano Ugo Cesari, comandante della compagnia dei carabinieri di Mantova. Già, questa volta la nuova presunta vittima, un giovane commerciante bresciano, non è stata abbagliata da altri automobilisti, né ha visto braccia armate di sassi sporgersi dai finestrini. Però la paura l'ha sentita Mirco Damiani, eccome. Era sulla strada statale Goitese, al confine tra le province di Mantova e Brescia, fra Montichiari e Castiglione delle Stiviere, poco dopo le 21 di ieri. Buuum!!! Una frenata, lo spavento, il tempo di riprendersi dalla paura e poi via, a denunciare il fat-taccio ai carabinieri della stazione di Castiglione, nel Mantovano.

Intanto si è appreso che sempre l'altra sera i carabinieri di Castiglione hanno fermato una Peugeot berlina a quattro porte e con tettuccio apribile, nel cui bagagliaio sarebbero stati trovati dei sassi. Per il momento nessun provvedimento nei confronti del ragazzo che era solo al volante. A quanto pare, gli inquirenti non considerano unica e decisiva questa pista. Anche

perché le auto dei teppisti, viste nei giorni scorsi, sarebbero due, una cabriolet e una spider, entrambe scure. «I posti di blocco? In realtà non ci puntiamo troppo, né d'altra parte ne abbiamo disposti tanti, perché è facile aggirarli - dice il capitano Cesari -. Non credo che questo sia il sistema migliore per prendere i responsabili. Comunque meglio mantenere riservatezza sulle indagini, proprio per evitare che si rendano conto del tipo di indagini che stiamo conducendo».

Però la gente è preoccupata, eccome... Il fatto è che la paura è più sottile rispetto a quella che si respirava nel dicembre del 1996 sulle autostrade di questo Nord, durante la prima stagione delle «bande dei sassi». Allora frotte di automobilisti passavano sotto i cavalcavia come fossero stati forche caudine, sempre col naso all'insù. Cosicché lo Stato pensò di farmettere centinaia di cartelli numerati che oggi vediamo accanto ad ogni ponte, per garantire un po' di senso d'orientamento nel monotono deserto del grande nastro d'asfalto. Invece qui, in questa campagna della bassa Padania - tra campi di mais, casine e fabbrichette - le strade sono sottili strisce, con pochissimi cavalcavia, spesso familiari solo a chi abita in zona.

Di giorno il sole le arroventa, formando miraggi di pozzanghere confuse nel tremolio dell'aria bollente. Di notte vengono ingoiate dal buio e il punto di riferimento di solito sono le altre vetture, che dietro fanno sobbalzare i loro fari e davanti, sulla sinistra, vengono incontro rapide e poi spariscono in un attimo. Adesso mettono l'ansia quei fari che s'avvicinano troppo alle spalle o quelli che sovrappungono veloci di fronte. Tutti. Non devi temere il ponte, che capita ogni tanto. Il sasso maledetto ti può arrivare in faccia mentre quel tipo che sgomma sta sorpassandoti. Come si fa a prevedere. «Ieri sera io e la mia ragazza eravamo già spaventati... l'arrivo un'altra macchina ci faceva provare... un certo brivido», ammetteva ieri Mirco Damiani, che non ha dubbi, il «suo» è stato un altro sasso lanciato dalla banda.

Intanto migliorano le condizioni di Antonio Dusini, l'uomo di 42 anni colpito due notti fa al torace da un sasso lanciato da un'auto che viaggiava sulla corsia opposta, lungo la Statale 668 nella Bassa Bresciana. «Gli esami hanno escluso lesioni interne gravi - ha dichiarato il dottor Sante Riva, primario di Cardiologia - la prognosi è sciolta, entro qualche giorno potrà essere trasferito all'ospedale di Manerbio per la convalescenza». La Procura di Brescia ha aperto un'inchiesta contro ignoti per tentato omicidio, cosiccome quella di Mantova, dove però si sta valutando anche se ipotizzare la tentata strage. Nel Mantovano e nel Bresciano negli ultimi cinque giorni si sono verificati sette lanci di sassi che hanno ferito nove persone.

**La Russa (An) «Rendere impotenti i molestatori»**  
Rendere «impotenti» i pedofili per impedirgli di nuocere ancora: questa la proposta di Ignazio La Russa, di Alleanza nazionale. «Il problema della pedofilia e della violenza sui minori è ormai gravissimo. Purtroppo dice La Russa - gli strumenti che abbiamo, in sede giudiziaria e di indagine, servono fino ad un certo punto perché comunque una persona del genere non si può pensare di tenerla in carcere a vita. A volte, forse, non è neanche giusto perché sono dei malati. Credo che sia il momento di inserire nella nostra legislazione dei provvedimenti alternativi al carcere che influiscono sulla capacità di avere stimoli sessuali per queste persone, attraverso interventi clinici e chimici adeguati. Così da rendere nulla la libido che è all'origine di tali comportamenti».

Dan.Am.

Marco Brando

## «Tenevamo d'occhio quei ragazzi» Giudici e assistenti sociali si difendono

Secondo il Tribunale non c'era motivo di togliere la potestà ai genitori



ROMA. Una «attenta vigilanza» sulle condizioni di Michele, il figlio dodicenne di Vincenzo F., fu disposta dal Tribunale dei Minori di Roma con un decreto del marzo 1996 che incaricava i servizi sociali del Comune. Lo afferma il presidente del Tribunale dei Minori Luigi Fadiga, smentendo una presunta «litanza» della magistratura sul caso della famiglia F., e in particolare del bimbo che prima si è autoaccusato della morte di Simeone e poi ha puntato il dito contro il padre Vincenzo. «Il tribunale dei minori è intervenuto a più riprese nei confronti di questa famiglia - spiega Fadiga -. Abbiamo fatto per anni indagini approfondite ma non abbiamo raggiunto la certezza, la prova oggettiva che giustificasse un allontanamento del bambino dai genitori». Il fascicolo sulla famiglia F. fu aperto una decina di anni fa, e a più riprese, si è arricchito di denunce che descrivevano uno scenario familiare inquietante. Denunce e segnalazioni di abusi sessuali in ambito familiare sulle quali però i magistrati non hanno

trovato riscontri. Per questo il 29 marzo del '96 il fascicolo si chiuse con un decreto firmato dallo stesso presidente del Tribunale dei Minori e dal pm che se ne occupò. Nel decreto, il tribunale premetteva che «non ricorrono allo stato attuale elementi per togliere la potestà genitoriale» ma, considerando la «complicata situazione familiare» incaricava il servizio sociale di svolgere «un'attenta vigilanza sul minore», invitandolo a segnalare ai magistrati qualsiasi tipo di «variazione peggiorativa dello stato del minore». Parole che si sono scontrate con la resistenza della famiglia F. Dal servizio socio-educativo della circoscrizione di Ostia fanno sapere che all'o-

peratrice incaricata di seguire il piccolo non fu possibile aiutarlo fino in fondo a causa dell'«atteggiamento ostile» della famiglia, soprattutto della madre Bruna. La donna più di una volta apostrofò l'assistente sociale come «quella che mi vuole portare via il bambino» dal momento che le erano già stati tolti quattro figli. Ma non Michele, perché «dopo un'istruttoria approfondita» di quello che succe-

deva tra le pareti di via Capo delle Armi non era emersa nulla.

Qualche operatore del servizio sociale ora ipotizza che la donna avesse paura che il bambino «potesse raccontare ciò che vedeva e subiva», potesse confidare agli assistenti quello che già i suoi fratelli avevano detto in alcune denunce. Tribunale e assistenti sociali giurano di avere fatto tutto quello che potevano fare per il piccolo.

Ma nonostante la difesa di Fadiga, il senatore dei verdi Athos De Luca, esponente della commissione Infanzia del Senato, ha presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia Flick nella quale denuncia «una grave inerzia del Tribunale per i minori e del servizio sociale». «A fronte di precedenti tanto gravi e numerosi, di testimonianze di liti e atti di violenza in famiglia - spiega De Luca - sembra che il Tribunale per i minori si sia limitato a constatare l'assenza di prove certe per condannare l'uomo e abbia affidato ad un'assistente sociale semplicemente il compito di vigilare su uno dei minori della famiglia». «Pare che a questo assistente - prosegue De Luca - fosse spesso addirittura impedito di vedere il bambino. Si deve allora concludere che qualcuno non abbia fatto tutto quello che doveva fare per denunciare la gravità della situazione».

Gli operatori del centro di Ostia

## «Negligenza? Era difficile aiutare l'amico di Simeone»

ROMA. Michele (il nome è di fantasia), il miglior amico di Simeone, non solo era seguito da un'assistente sociale ma anche dai neuropsichiatri del Servizio di tutela mentale dell'ospedale di Ostia. Non era facile, però, vincere le resistenze della famiglia. Avrebbero tutti voluto fare di più per quel bambino che aveva difficoltà ad esprimersi ma era complicato raggiungerlo, aiutarlo. Si difendono dalle accuse di negligenza gli operatori dei servizi socio-educativi del comune. «Siamo pochi - replicano -. Ogni di noi deve combattere di media con 500 casi. E non tutte passateggiate. Qui i problemi sono seri, concreti. Altro che esaurimenti nervosi o lievi disagi...».

Tonino Crialesi, della Cooperativa assistenza a territorio, spiega che per oltrepassare i cancelli della «Federimmobiliare» e farsi accettare dalla comunità di via Capo delle Armi ha pensato non poco. «Ora ho un orecchino - racconta -. Ed è un po' più semplice perché sanno chi sono».

Tonino conosceva sia Simeone

che Michele. «Nel '95 organizzammo un campo per la costruzione di una specie di villaggio globale. Un laboratorio didattico per facilitare la coesistenza tra etnie. Ostia accoglie moltissimi immigrati. Fare giocare i bambini assieme è un buon modo per instaurare rapporti». Fu proprio Simeone a portarsi dietro Michele. «Ma Michele venne da noi solo un paio di volte. Se non sbaglio i genitori dovevano partire, o qualcosa del genere, e interrompere gli incontri. La frequentazione del centro è volontaria e quindi...». Anche in questo caso, insomma, il bimbo fu allontanato da una struttura di assistenza il cui scopo, peraltro, non era quello di analizzare o indagare. E non si stupisce Crialesi sul fatto che i vicini ora definiscano Michele «strano» e non lo vogliano più vedere. «Si tratta solo di reazioni emotive - dice -. Sono certo che alle case occupate nessuno si senta di dargli la croce addosso. Lo sanno che è un ragazzino e probabilmente anche una vittima».

Dan.Am.

### IL CASO

## Storia di un pedofilo che non c'è

MICHELE SARTORI

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. C'era una volta, il cattivo comunista emiliano che mangiava i bambini. Adesso arriva, nella fantasia ma solo in questa, quella che li mangia di baci: il democratico-pedofilo emiliano. Così vorrebbero mezza notizia che rimbalzano da Bruxelles a Reggio Emilia: l'eurodeputato Giulio Fantuzzi indagato in Belgio per libidine su minori... accusato di abusi su un bimbo spagnolo di 3 anni ospite di un euro-asilo... riconosciuto dallo stesso bambino, im-pauritosi di fronte alla sua foto nella euro-navicella... Possibile? Piano. Si precipitano a Bruxelles i legali di Fantuzzi: no, contro l'eurodeputato non ci sono accuse, neanche uno straccio di avviso di garanzia. Una denuncia privata, quella sì: della madre del bambino. Ma risale a otto mesi fa. E in otto mesi, il giudice che l'ha ricevuta non ha neanche chiesto al parlamento europeo l'autorizzazione a indagare. «Il nome di Fantuzzi non figura nel nostro dossier», conferma l'assistente del gip. Gli avvocati possono respirare. «Accuse deliranti», scrivono in

un comunicato Fausto Giovannelli, Massimo Piazza e Marco Scarpatti. «Una barzelletta da spiaggia», aggiunge Fantuzzi che in una spigolosa dalle parti di Otranto, in vacanza con moglie e figli, c'è davvero. E promette denunce per calunnia.

Ma allora? Dura da un anno, la vicenda giudiziaria a Bruxelles. Ha per oggetto l'asilo-nido di Boulevard Clovis, riservato ai figli degli eurofunzionari, gestito in appalto da un pool di coop emiliane con la consulenza di «Reggio Children», una srl a maggioranza comunale creata cinque anni fa per diffondere nel mondo le esperienze pedagogiche d'avanguardia per cui Reggio Emilia va famosa più del grano.

Nel luglio 1997, appunto, la bomba. Una eurofunzionaria spagnola denuncia insolite premure sul suo bimbo di tre anni da parte di due consulenti di «Reggio Children» distaccati a Bruxelles. Uno è spagnolo, David Altimir, l'altro reggiano doc: Matteo Bini, 26 anni, figlio di una funzionaria della federazione del Pds. Vengono arrestati, si fanno un mese di carcere, infine tornano in patria.

Innocentissimi, si dicono. Innocentissimi, sostiene anche «Reggio Children», pur sospendendoli. Bini, rientrato a Reggio, scrive una amara «Lettera aperta alla città», e torna a fare il suo mestiere d'origine, l'istruttore di nuoto alla Uisp. Le opposizioni di Reggio un po' ci marciano, poi abbassano i toni. Anche l'inchiesta sembra languire. Pochi giorni fa, accusa e difesa chiedono concordi ai gip Damien Vandermeech una perizia «pedopsichiatrica» ufficiale sul bimbo spagnolo: agli atti ce n'è solo una di parte. Il gip è in vacanza, non ha ancora deciso.

E improvvisa, detona la bomba: non bomba dell'eurodeputato Ds «pedofilo». Ma che c'entra Giulio Fantuzzi, ex sindaco di Reggio Emilia negli anni ottanta? Con l'asilo e dintorni, giura, proprio niente. Mai stato, al Clovis. Neanche ci ha sistemato provvisoriamente i figli suoi, sempre rimasti in Italia. Nemmeno conosce la mamma-eurofunzionaria. «Dopo», si, dopo che è scoppiata l'inchiesta si è dato pubblicamente da fare: «Per assistere Matteo Bini nella veste di parlamentare europeo e di conoscente di famiglia». Sarà per questo impegno che al-

la mamma del bimbo è venuto in mente di mostrargli la euro-navicella con la fotina di Fantuzzi, facendolo scoppiare in lacrime? Saranno state quelle lacrime a convincerla a denunciare il nuovo rivolto al giudice? In un Belgio che dalla pedofilia è abbondantemente devastato?

Complotto per complotto, a Reggio se ne immaginano pure un altro: «L'appalto dell'asilo Clovis scadeva lo scorso luglio: è nata l'inchiesta ed è stato rinnovato per un solo anno. Scade di nuovo tra una settimana: ed ecco la seconda botta. Tempestive...», calcola l'assessore comunale alla pubblica istruzione Sandra Piccini.

Intanto, l'eurodeputato incassa solo stima. E non solo tra i Ds. Lo difende a spada tratta il collega del Ppi Pierluigi Castagnetti, «indignato per una deriva inquisitoria che squalifica definitivamente un'indagine che sin dall'inizio si è mostrata senza serio fondamento». Tanto indignato, anzi, da chiedere ai giudici di Bruxelles una verifica «sull'attendibilità di un genitore che, da quanto si dice, non fa altro che denunce in tutte le direzioni».

Ci sono voluti sei mesi di indagine per riuscire a identificarla

## Seimila telefonate per perseguire la rivale Denunciata una casalinga di Ventimiglia

VENTIMIGLIA. Seimila telefonate anonime per terrorizzare la nuova compagna dell'ex amante. Questo l'incubo che per quasi cinque mesi (da metà dicembre '97 a maggio del '98) ha vissuto una giovane, tempestata da telefonate anonime di minacce.

A farle una donna che nei giorni scorsi è stata identificata dalla Polizia, che l'ha denunciata. Protagonisti della vicenda una «lei» di 36 anni, casalinga, che vive con un professionista quarantenne, ma è innamorata di un altro, quarantatreenne, impiegato di banca, che l'ha lasciata nell'autunno dello scorso anno per convivere con una studentessa di 26 anni.

«Lei» è accettata dall'odio e si ripromette di farla pagare alla rivale. La prima telefonata arriva pochi giorni prima di Natale: «non provare ad uscire per strada perché ti spezzero le gambe». Da quel momento è un inferno: le telefonate di insulti e minacce si susseguono una dietro l'altra, a qualsiasi ora del giorno e

della notte, senza tregua.

Ma non è tutto. Per depistare la giovane coppia, la molestatrice aveva registrato su una musicassetta il vociferare di un bar, il suono delle campane e degli strani gemiti accompagnati dalla frase: «Lo senti? Il tuo fidanzato è a letto con me, non ti vuole. Lascialo stare o perde sarà finita».

La studentessa, nonostante gli inviti dei parenti a non dar peso alla cosa, decide di denunciare tutto alla Polizia. Da marzo scattano le indagini. L'apparecchio telefonico del bancario e della sua compagna viene messo sotto controllo, mentre le telefonate (anche brevi) continuano ad arrivare con l'incredibile media di 40 al giorno. L'autrice delle telefonate viene identificata, grazie alla collaborazione della Telecom, nei giorni scorsi.

Le indagini proseguono per accertare se la donna possa essere la responsabile di altre telefonate anonime giunte ai conoscenti della «rivale».

## Bimbo muore a Rimini Medico indagato

La morte di un bimbo lombardo di due anni e mezzo in vacanza a Rimini ha portato all'iscrizione di un pediatra dell'ospedale Infermi nel registro degli indagati. Il bimbo è morto mercoledì al pronto soccorso: la madre lo aveva portato là anche la notte prima, ma il pediatra non aveva ritenuto necessario il ricovero, prescrivendogli gocce per il mal d'orecchi. Il piccolo aveva però in precedenza avuto diarrea e vomito. Il magistrato ha disposto l'autopsia.